

# INCONTRO



**Un'esperienza al Progetto Giovani**  
*Comunicazione & Svago*

**Guerra in Ucraina**  
*Intervista a Gleb*



## INDICE

---

### PAGINA:

6-	Intervista a Gleb
9-	Acqua e Sale
10-	Luna e Sole
11-	It's only rock n' roll but i like it
12-	La distruzione di Tenochtitlan
13-	Raccolta di poesie
14-	Tangentopoli
15-	Quinta superiore, aiuto
16-	La corsa
18-	Sospiro di Eden
19-	La fisica di Interstellar
20-	Il Banco Alimentare
22-	Il buco dell'ozono si sta chiudendo!
23-	Esiste una parola per...?
25-	Un'esperienza PCTO al Progetto Giovani
26-	Musica



# REDAZIONE

---

## **DIRETTORE**

Stefano Bonetti 5^G

## **RESPONSABILE COMUNICAZIONE**

Alessandro Scolletta 5^B

## **RESPONSABILE GRAFICA**

Andrea Zorzi 5^B

## **REDAZIONE**

Giacomo Bianco 1^D

Giulio Bressan 2^D

Giovanni Brocco 4^L

Gaia Cadamuro 1^E

Eleonora Caoduro 4^H

Anna Cavasin 4^E

Tommaso De Faveri 5^G

Tommaso Dell'Andrea 5^B

Chiara De Nardi 1^L

Daniele De Vecchi 5^B

Martina Fregnan 4^A

Cristian Greco 1^L

Roberta Jannone 5^O

Alessia Lin 4^H

Maria Vittoria Merloni 3^A

Giulia Niero 5^D

Giada Panetta 5^A

Margherita Paulon 1^M

Anna Piaia 4^F

Porzia Radogna 4^H

Aurora Torresin 4^A

Mattia Tiveron 5^G

Anna Vismara 1^B

Alessandra Zago 5^B



# EDITORIALE

DI ALESSANDRO SCOLLETTA

Care davinciane e cari davinciani,

Questo editoriale non è come gli altri; esso è denso di emozioni in quanto è il nostro saluto. Il saluto dei tre più alti rappresentanti di InContro che si trovano a dover lasciare i propri posti vacanti tra poche settimane a causa dell'augurato raggiungimento del diploma.

Siamo Stefano Bonetti, attuale direttore, Alessandro Scolletta, direttore emerito e responsabile della comunicazione, e ultimo, ma non per importanza, Andrea Zorzi, responsabile della grafica.

Il primo atto che sentiamo di fare è un grande ringraziamento nei confronti della redazione che ha creduto in noi e ci ha supportato in questi anni dove siamo stati obbligati a creare un nuovo equilibrio a seguito della pandemia ormai terminata. Abbiamo agito cercando di mettere il meglio di noi stessi e mettendoci al servizio del giornale. Abbiamo tentato di dare il meglio di noi stessi, nonostante le molteplici difficoltà e le limitazioni imposte. Certe volte siamo stati messi davanti a scelte complicate e abbiamo dovuto scegliere agendo nel pieno del nostro dovere.

Ci auguriamo che i nostri successori accolgano con entusiasmo la nostra eredità e che la facciano prosperare, sfruttandola a pieno, eredità che abbiamo realizzato partendo da quello che avevamo ereditato a nostra volta.

Vogliamo ringraziare il nostro dirigente che ha ascoltato le nostre idee e ha collaborato con noi per realizzare i nostri progetti. Insieme a lui ringraziamo anche il professore Filippo Bergonzoni che fin da subito ha creduto in noi e si è messo a disposizione per aiutarci mediando e non prevaricando sulla nostra corrente di pensiero qualora egli fosse in disaccordo, ma bensì cercando di avviare un confronto diplomatico e privo di pregiudizi.

Andiamo a concludere questo editoriale rinnovando i nostri ringraziamenti e augurando buona fortuna a tutti i maturandi. Salutiamo il giornale, e con esso il nostro liceo, auspicandoci di averlo arricchito e di aver lasciato il segno del nostro passaggio in senso positivo.

**Il Direttore**  
Stefano Bonetti

**Il Responsabile Comunicazione**  
Alessandro Scolletta

**Il Responsabile Grafica**  
Andrea Zorzi

# INTERVISTA A GLEB

## DI STEFANO BONETTI

### Lacrime e disperazione: al fronte ucraino dopo un anno di guerra

La notte tra il 23 e il 24 febbraio 2022 il mondo intero ha saputo che la Russia di Vladimir Putin aveva scatenato un'invasione su larga scala in Ucraina.

Da allora sono passati 12 mesi, dodici mesi di morte, distruzione, atrocità e lacrime e di quella guerra - ribattezzata "operazione militare speciale" dal Cremlino - non si vede la fine. Ed anzi, oggi più che mai, si teme l'utilizzo delle armi nucleari e l'estensione del conflitto ad altre nazioni.

Ma per capire cos'è davvero la guerra la redazione del Giornale Incontro vi vuole portare in un ideale viaggio al fronte di guerra attraverso la testimonianza di Gleb, studente ucraino che per alcuni mesi ha studiato nel nostro liceo.

### Ciao Gleb, presentati: dicci il tuo nome, la tua età e dove abiti.

Ciao! Mi chiamo Gleb, ho 16 anni e ora vivo nella regione di Kiev, in Ucraina.

### Come hai vissuto la guerra e come ha cambiato la tua vita?

La guerra ha cambiato molte cose nella mia vita. Prima di tutto, la nostra fuga in Italia, mi ha permesso di fare nuove esperienze e stabilire nuove connessioni e testare il mio livello di inglese (mia madre non conosce l'inglese, quindi ho dovuto tradurre tutto). In secondo luogo, ora sto imparando online, il che è molto più comodo per me. Dalle cose brutte: ho iniziato a odiare l'intera nazione russa. Nel profondo della mia anima capisco che augurare la morte all'intera nazione non è affatto normale, ma dopo quelle case distrutte, persone uccise e racconti russi sulla "liberazione" comincio a odiarli ancora di più. Purtroppo conosco già almeno 3 persone che sono morte in questa guerra (1 era civile, donna, 21 anni). Non riesco a immaginare cosa abbiano provato i suoi genitori nel momento in cui hanno ricevuto queste notizie.

Ci sono anche alcune piccole cose che sono cambiate: controlliamo sempre la quantità di carburante per il generatore che abbiamo e teniamo tutte le nostre torce pronte (se l'elettricità si interrompe). Inoltre abbiamo iniziato a leggere molte notizie, perché in questo momento la nostra vita dipende molto da questo. A causa della guerra ho anche iniziato ad interessarmi alle armi, quando la guerra finirà, voglio provare ad andare in una sezione per imparare a usare correttamente le armi. Abbiamo anche scorte di cibo e acqua ora conosco la regola delle 2 mura (il posto più sicuro in una casa dove nascondersi).



### Come è stata la tua esperienza al liceo Da Vinci?

Eccellente! Le persone erano molto gentili con me. "Grazie" personali che voglio inviare ad Arturo, che mi ha tradotto tutto, e agli insegnanti che mi hanno accettato come parte di una classe, mi sono sentito davvero uno studente italiano per un momento (anche se non conosco il lingua). Inoltre sono rimasto molto sorpreso dall'orario.

Qui, nella mia scuola ucraina, studiamo dalle 9:00 alle 16:10 (quando è offline) e riceviamo molti più compiti. Quindi studiare in Europa è stata quasi come una vacanza per me :). Mi piaceva anche lavorare in giardino (salutare i miei amici da lì), rende bella la scuola e può farti respirare aria fresca! Devo anche ammettere la costruzione molto interessante della scuola (tutta in colori grigi, molto spaziosa e un po' un labirinto)- le nostre scuole hanno un aspetto molto diverso (per lo più in colori vivaci, hanno un massimo di 3 piani). Mi è piaciuto anche il fatto che puoi portare la tua giacca in classe con te (nelle nostre scuole devi lasciarla in uno spogliatoio, che provoca una folla di persone dopo le lezioni).

# INTERVISTA A GLEB

DI STEFANO BONETTI

## Cosa vorresti dire agli studenti italiani che stanno leggendo della tua esperienza?

Voglio solo che tu ricordi che vivi in Europa e hai una delle migliori scuole al mondo. Conosci il tuo futuro negli anni a venire e sai sicuramente che per lo più andrà tutto bene. Devi apprezzare quello che hai. Ad esempio io, prima della guerra, quasi tutti quelli che conoscevo volevano vivere in Europa. Dobbiamo imparare l'inglese, avere i soldi per andarci, sforzarci di arrivare all'università e dopo avere solo la speranza che tutto vada bene. E tu sei nato qui, la vita ti ha dato una grande possibilità quindi usala e non mollare! Un'altra cosa che voglio che tu ricordi è il prezzo della pace.

Non dimenticare cos'è veramente la guerra, e non dimenticare coloro che ci hanno mentito, perché tu possa vivere con calma.

## In che modo la guerra ha cambiato la tua vita quotidiana e come ha cambiato il paesaggio e la vita nel tuo paese e nella tua città?

Parlando della mia città, devo dire che ora ci sono molti più generatori. Se cammini per la città dove vivo ora - Baryshivka, quando l'elettricità è spenta, sentirai i generatori di rumore da ogni parte. Un altro cambiamento è che ci sono quasi 50 case distrutte o danneggiate durante azioni belliche nell'area vicina. Anche la mia vita è cambiata: ora devo studiare sotto l'accendino USB quando l'elettricità è spenta (fortunatamente, ora quasi non interrompono l'alimentazione). Quando manca l'elettricità prendiamo l'accumulatore e lo usiamo per il WIFI (ne basta per un giorno). Quando non c'è elettricità, non c'è nemmeno il riscaldamento, siamo molto fortunati ad aver deciso di realizzare un caminetto nella nostra casa. Non posso davvero parlare della situazione nella contea perché non ho abbastanza informazioni.

## C'è qualche esperienza che hai avuto che vorresti raccontarci?

Sì certo. All'inizio della guerra io e la mia famiglia siamo andati in un villaggio (dove ci troviamo ora). Ricordo come i miei genitori quasi non si addormentassero per giorni solo leggendo le notizie. L'esercito nemico si stava spostando da nord e sono quasi arrivati al nostro villaggio (stavano letteralmente a 1 km da casa nostra). Di notte, il nostro caccia ha sorvolato la nostra casa e poi ho sentito l'esplosione più forte della mia vita, l'intera casa ha tremato per alcuni secondi. È stato il nostro missile a distruggere i veicoli russi. Il giorno successivo era il giorno della guida verso il confine. Dovevamo attraversare la zona grigia (zona che non era controllata da nessuno, quindi potevano esserci tanto i nostri soldati quanto i loro), stavamo guidando a quasi 170 km/h nel villaggio (secondo le regole la velocità massima è 50) perché c'era la possibilità di incontrare un blindato russo

veicolo (non c'è bisogno di dire che se li incontrassimo, ci ucciderebbero e basta). Dopo essere arrivati in una zona sicura, ci siamo diretti verso il confine tra Ucraina e Romania. Ci sono voluti quasi 2 giorni per arrivarci. A modo nostro abbiamo portato con noi Lilia (moglie del collega di papà). Quando siamo arrivati al confine, abbiamo dovuto fare la fila (per 1 giorno intero devi mangiare, dormire e stare sempre vicino alla macchina). Quando era quasi il nostro turno di passare, io e mia madre abbiamo dovuto salutare mio padre (gli uomini di età superiore ai 18 anni non possono attraversare il confine). In quel momento ho capito che può essere l'ultima volta che vedo mio padre. Dopo aver attraversato il confine, abbiamo iniziato il nostro viaggio verso l'Italia. Sulla nostra strada non è successo quasi nulla di interessante, ci siamo calmati e abbiamo discusso di quello che è successo. Quando siamo arrivati, siamo stati accolti dal collega di mio padre e dalla sua famiglia, loro



# INTERVISTA A GLEB

DI STEFANO BONETTI

ci ha aiutato a trovare la casa in cui vivere e ha pagato alcune cose per noi. Senza il loro sostegno la nostra vita sarebbe molto più difficile.

## **Come riesci a studiare e fare sport oggi se fai ancora queste attività?**

Come ho già detto prima, studio online. Parlando di sport ho trovato dei corsi di formazione su internet e li faccio tutti i giorni. Abbiamo anche comprato alcune attrezzature sportive a casa nostra (barra per trazioni, hoola hoop e tappetino per l'allenamento). Nonostante non ci siano palestre nel villaggio, sto ancora cercando di mantenermi in buona forma :).

## **Come sta affrontando la guerra la tua famiglia? Hai qualcuno impegnato al fronte o in attività in qualche modo legate alla guerra (volontariato, assistenza medica e civile, produzione di armi o munizioni)?**

Questa guerra è molto difficile mentalmente per i miei genitori. Dal primo giorno di guerra hanno bevuto sedativi e non riuscivano a dormire (ora si sentono meglio, ma a volte prendono ancora delle pillole). Non riescono ancora a credere che ci possa essere una guerra così orribile nel 21esimo secolo. Personalmente mi sono offerto volontario in Italia (imballando le scatole, nominandole e così via). Mia madre conosce alcune persone che sono andate nell'esercito (lavorava con loro in un periodo prima della guerra), quasi tutte sono a Bakhmut, una di loro è morta in inverno. Mio padre conosce anche alcune persone che sono nell'esercito, una di loro è lì dal 2014. Mio padre mi ha anche raccontato una storia come quelle (prima della guerra) quando stava solo passeggiando nel parco, il suo amico del

la prima linea lo ha chiamato e gli ha chiesto quali medicine poteva usare sul suo compagno di squadra quando erano sotto shock.

Stiamo tutti cercando di sostenere il nostro esercito il più possibile (mio padre invia regolarmente denaro, quando c'è un tale bisogno, e anch'io a volte mando denaro). Quando la guerra era vicina, abbiamo organizzato uno scambio di informazioni con l'intelligence dell'esercito dell'UA su posizioni, truppe e veicoli russi.

Gloria all'Ucraina!

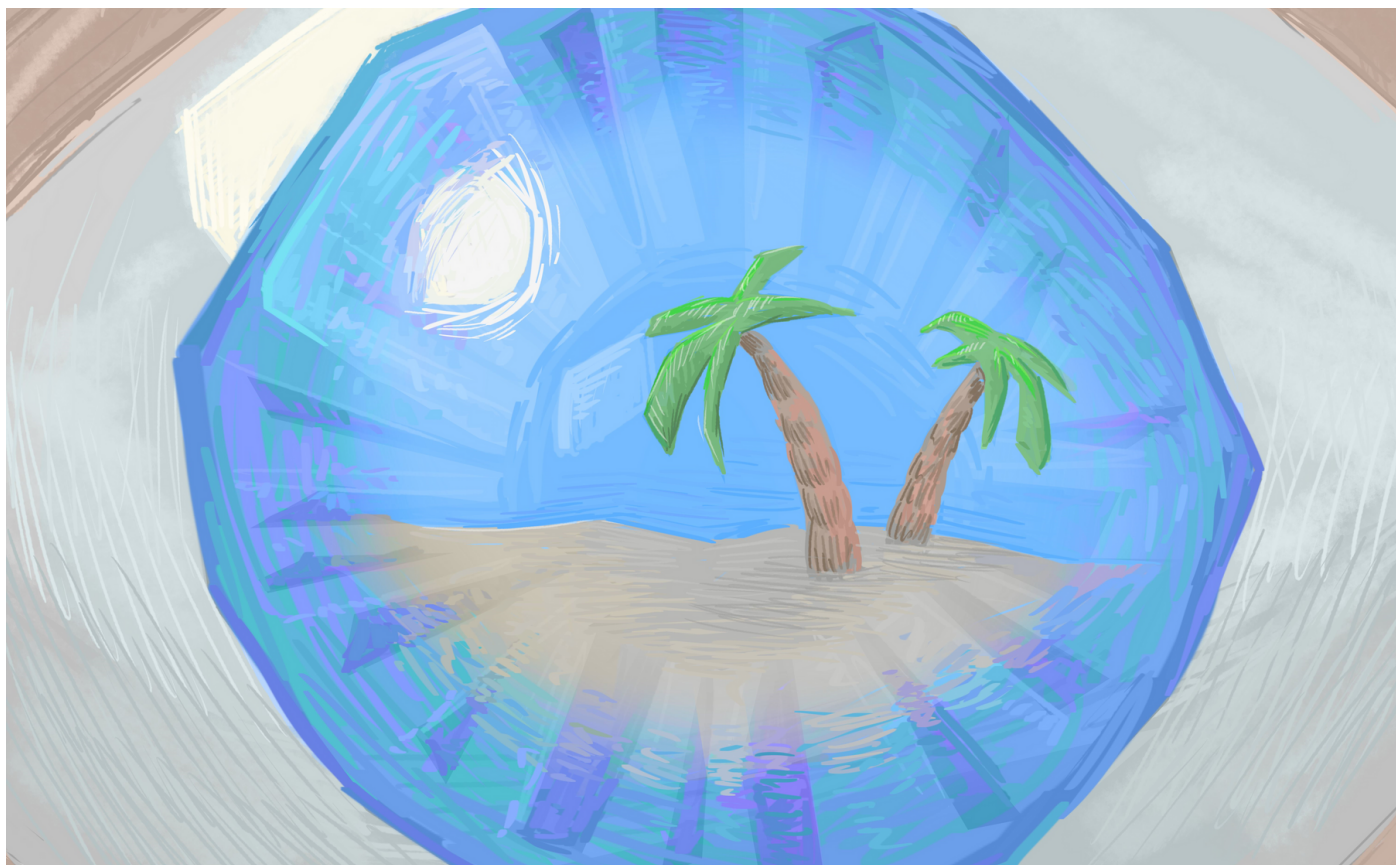


# ACQUA E SALE

DI ANNA VISMARA

L'ispettore sanitario ricevette l'indirizzo del ristorante via mail, dal suo capo. Una questione di topi che doveva risolvere al più presto. L'elenco dei controlli arrivava in ufficio all'inizio della settimana in un faldone grigio, ogni lunedì, da tredici anni. Non era così insolito che ce ne fossero alcuni in più, a seguito di segnalazioni. Uscì di fretta, sperando di cavarsela il prima possibile. Erano le cinque di pomeriggio e in quel venerdì di novembre il sole stava già scomparendo dietro ai condomini grigi di periferia. Aveva preferito raggiungere la pizzeria a piedi, perché la metro a quell'ora era abbastanza affollata. Quando, dopo qualche minuto, iniziarono a cadere le prime gocce di pioggia, si pentì della scelta fatta. Mise la ventiquattrore nera sopra la testa, cercando di bagnarsi il meno possibile. Iniziò a camminare in fretta, rasente i muri, mentre le strade si facevano sempre più desolate e piene di pozzanghere marroni. Svoltò per Via Cadorna, doveva raggiungere il civico 37. Altre volte era passato per quella via in macchina e aveva notato l'insegna al neon bianco, "Acqua e Sale - Pizzeria". Notò che il cartello all'ingresso segnava chiuso, ma decise di entrare comunque. La porta era molto pesante, cigolò e sbatté alle sue spalle. Subito l'ispettore sanitario fu travolto da un mix estasiante di sensazioni. Notò la luce forte, come se fosse colpito in faccia dal sole estivo. E anche sul petto, coperto dal cappotto pesante,

percepì un caldo afoso. Mosse qualche passo e salutò a voce alta, non rispose nessuno. Sotto i piedi sentiva una superficie morbida, in lontananza una tenue melodia di congas e maracas accompagnata dallo sciabordio delle onde. Rimase lì per qualche istante, cercando di comprendere se quella visione fosse un sogno ad occhi aperti. Ma più cercava di convincersene, più l'orizzonte blu era chiaro nella sua mente e ai suoi occhi, come le palme, la sabbia bianca e il sole. Se ne uscì in fretta, senza salutare. Appena fuori ogni cosa appariva sbiadita, ma non gli interessava, corse e saltò sotto la pioggia incessante, rise come non faceva da molto e gridò con tutta l'aria che gli era rimasta nei polmoni. Nella strada deserta finalmente passò un taxi, lui lo fermò al volo. "Aeroporto per cortesia". Lì un biglietto last minute sola andata, da oggi una nuova vita. Atterrò con il sole, prese una corriera e raggiunse un porto desolato. Guardò l'orizzonte blu, era quello dello scorso pomeriggio, alla pizzeria, che avrebbe ricordato per sempre, ma anche lo stesso della scorsa vita. E anche il titolare della pizzeria "Acqua e Sale" si ricordò a lungo di lui, dello strano ispettore sanitario che per cinque minuti aveva fissato il poster alla sua parete, quello della spiaggia caraibica e poi era uscito gridando e ridendo, rovinando il completo elegante. Almeno non gli aveva fatto rapporto per i topi in cucina.



# LUNA E SOLE

## DI AURORA TORRESIN

C'erano una volta Luna e Sole due giovani divinità che vivevano sul monte Olimpo e passavano le loro giornate a giocare. Luna aveva lunghi capelli castani e una pelle chiara come la neve, Sole invece, aveva una folta chioma rossa e due occhi blu come il mare.

Un brutto giorno il re degli dèi decise che avrebbero dovuto trasformarsi in due pianeti e illuminare, con i loro raggi, la Terra.

Luna amava Sole e sapeva che, una volta che si fosse fatta pianeta, non avrebbe più potuto giocare con lui.

Purtroppo, il volere del re non era sindacabile e fu così che salirono su nel cielo, si trasformarono in pianeti, e iniziò la loro rotazione.

Passarono gli anni, Luna e Sole diventarono grandi, e i loro raggi bianchi illuminavano la vita degli uomini.

Un giorno Luna scorse un giovane ragazzo in un angolo della terra e, dopo lunghe ore trascorse a guardarlo, se ne innamorò. Era bello come Sole, aveva riccioli d'oro e occhi azzurri. Nelle sere d'estate suonava la chitarra guardando su, verso di lei, rapito e incantato dalla sua bellezza.

Gli anni passarono e il ragazzo, divenuto adulto e poi anziano, morì.

Luna era disperata e per molto tempo non volle più guardare la terra perché le sarebbero tornate alla mente le immagini di quel giovane di cui si era così perdutamente innamorata.

Un giorno, mentre si annoiava, le cadde involontariamente lo sguardo giù e scorse un giovane ragazzo in un angolo della terra, e dopo lunghe ore trascorse a guardarlo, se ne innamorò.

Era bello come Sole ma aveva una folta chioma scura e occhi neri come la pece. Era un ragazzo enigmatico, a primo impatto scontroso, ma lei imparò a conoscerlo e scoprì la sua anima buona. Gli piaceva scrivere poesie e durante la sua esistenza gliene dedicò moltissime.

Gli anni passarono e il ragazzo, divenuto adulto e poi anziano, morì.

Luna era disperata e decise che non avrebbe mai più guardato giù verso la Terra. Non voleva innamorarsi di nessun altro mortale e voleva conservare per sempre il ricordo di quei due uomini così diversi, eppure così ugualmente speciali per lei.

Pianse per tanto tempo, così un bel giorno il re degli dei, che non sopportava più di vedere Luna triste, decise che le avrebbe fatto riavere i suoi due giovani amati.

Scese giù nell'oltretomba, e chiese al fratello che era il custode di quel luogo, che le due anime potessero seguirlo su nel cielo. Le condusse allora da Luna; le spiegò che da quel momento in avanti avrebbe passato metà dei giorni con l'uno, e metà con l'altro amato. Luna tornò finalmente a sorridere.



Nel frattempo Sole, che aveva osservato in disparte quanto era successo, chiese al re degli dei se poteva ricevere anche lui un favore.

Confessò che in tutto quel tempo in cui era stato separato dalla sua amata Luna anche lui aveva osservato le vite degli uomini sulla terra e, proprio come era successo a Luna, anche lui si era innamorato di due ragazze.

La prima era Alba, che lo aveva colpito per il suo grande sorriso e per la sua carnagione chiara e delicata che gli ricordava tanto quella di Luna; purtroppo Alba era morta in giovane età ma lui avrebbe fatto qualsiasi cosa per rivederla. E poi c'era Tramonto una donna forte ed eccentrica con dei bellissimi occhi verdi e dei lunghi capelli rossi: l'aveva da subito amata.

Il re degli dei, mosso a compassione da Sole, decise che avrebbe soddisfatto anche i suoi desideri.

Tornò così nell'oltretomba e portò su nel cielo Alba e Tramonto.

Spiegò a Sole che da quel momento in avanti avrebbe trascorso le prime ore del giorno con l'una e le ultime ore con l'altra amata. Fu così che anche Sole tornò a sorridere come da tempo non faceva.

Da quel momento nel cielo, che prima era perennemente bianco, si alternarono i sei amati in un'armonica danza: prima Alba poi il biondo fanciullo che il re degli dei chiamò Giorno, poi la bella Tramonto e poi il misterioso ragazzo a cui venne dato il nome di Notte.

Ed è dal loro amore che nacque il meraviglioso spettacolo, l'alternarsi delle sfumature che dipingono il cielo, sopra le nostre teste.

# IT'S ONLY ROCK N' ROLL BUT I LIKE IT

DI GIACOMO BIANCO



Nonostante sia considerato ormai un genere “fuori moda”, il rock non ha mai smesso di essere attuale, in quanto il messaggio per cui è nato e con cui si è sviluppato è un messaggio di lotta contro la monotonia e l’oppressione che caratterizzavano le società precedenti.

Artisti come i Rolling Stones, i Led Zeppelin, i Pink Floyd o David Bowie (tanto per citarne alcuni) sono il simbolo di questa rivoluzione culturale, non solo per quanto riguarda la loro produzione musicale ma anche per il loro atteggiamento nei confronti della società. Il comportamento che questi artisti hanno avuto nel corso degli anni si è sempre distinto in quanto presenta una trasgressione rivolta come una lotta verso un sistema sbagliato e non solo una trasgressione per il puro gusto di eludere le regole. Un esempio?

Parliamo dell’iconico Ziggy Stardust (personaggio impersonato da David Bowie tra il 1969 e il 1972), una figura originale e stravagante per la quale Bowie vestiva tute attillate dai colori eclettici, si tingeva i capelli di un rosso scarlatto e si truccava con vistosi ombretti. Per la prima volta nella storia musicale un artista mescolava i confini tra maschile e femminile creando un immaginario androgino, cosa che per l’epoca risultava scandalosa.

Un altro esempio è quello del vestiario adottato da Freddy Mercury, in particolare nel video musicale della canzone dei Queen “I want to break free” (1984) in cui il cantante, ma anche gli altri componenti del gruppo sono vestiti da donna imitando i personaggi di una famosa soap opera di allora. Questo fatto ha scandalizzato talmente tanto la tv statunitense che ha deciso di non trasmettere più la canzone, cosa che però gli è costata la presenza del gruppo negli USA in quanto fu proprio la band a rifiutarsi di tornare a fare tour e concerti negli States. Chi ci ha perso di più? A mio parere gli statunitensi.

Ma la musica non si vende soltanto tramite i comportamenti esteriori ma deve essere anche apprezzata a livello artistico, come dimostrano le milioni di copie vendute dagli artisti negli anni fino ad oggi, e il fatto che artisti come Bruce Springsteen o i Rolling Stones facciano ancora sold out ai loro attuali concerti in tutto il mondo.

Questo significa che, al di là di tutto, il genere musicale piace ancora molto e che, con gli artisti di quell’epoca rimasti o con i nuovi emergenti, la gente vive ancora le emozioni che si vivevano cinquant’anni fa perché oltre alla musica (per quanto sia bella) ed ai testi (nonostante tutta la poesia che vi è racchiusa in essi) le persone si riconoscono ancora nel messaggio di libertà e trasgressione che questo genere vuole trasmettere.

# LA DISTRUZIONE DI TENOCHTITLAN

DI TOMMASO DELL'ANDREA

La città di Tenochtitlan (attuale Città del Messico) era una città estremamente moderna per il suo tempo e ricordava ai conquistadores spagnoli la città di Venezia in quanto era costruita in mezzo al lago Texcoco ed era formata da molti ponti e canali dove gli aztechi si muovevano con delle canoe. La città era inoltre molto grande e anche densamente abitata infatti era tra le più popolate al mondo, prima addirittura di città come Parigi e Roma. Le fonti ci raccontano che al centro vi erano due templi dedicati ad altrettante divinità azteche dove avvenivano i sacrifici umani che avevano sconvolto inizialmente gli spagnoli.

Il 13 agosto del 1521 Tenochtitlan però cadde e venne rasa al suolo da Hernan Cortés e dai suoi conquistadores. Cortés era riuscito a ritornare nella città che appena l'anno prima lo aveva visto fuggire in fretta e furia per sottrarsi alla furia degli aztechi che volevano eliminare i conquistadores e i loro alleati una volta per tutte, dopo che alcuni soldati spagnoli durante una cerimonia sacrificale azteca, credendo di trovarsi davanti ad un tentativo di ribellione, uccisero tutti gli uomini lì presenti. Successivamente a questo massacro tutta la città azteca si ribellò agli spagnoli che, anche se l'imperatore Montezuma II era ancora vivo ma era ostaggio degli stessi conquistadores, controllavano indirettamente tutta la città e, assieme ai loro alleati li costrinsero a barricarsi in alcuni edifici del centro. In quella che è ricordata come la notte triste Hernan Cortés e i suoi uomini furono costretti a fuggire dalla città di notte e senza cercare lo scontro. Durante la fuga frettolosa però vennero scoperti e attaccati dagli aztechi che uccisero circa due terzi degli spagnoli e 4000 guerrieri alleati. Tutto questo accadeva a fine giugno dell'anno 1520. I conquistadores non si diedero però per vinti e riuscirono a risollevarsi e, dopo aver battuto l'esercito azteco a Otumba, riuscirono a comporre un esercito molto numeroso grazie agli uomini inviati loro dagli alleati tlaxcala. Cortés era ora pronto per tornare a Tenochtitlan per vendicarsi e conquistare definitivamente la città ma soprattutto per mettere le mani sulle enormi quantità di oro lì presenti che già quando fu costretto alla fuga cercò di portare con sé. A maggio del 1521 gli spagnoli erano di nuovo di fronte alla capitale azteca pronti per vendicarsi di quello che era successo durante la notte triste. Gli assediati si presentarono alla porte della città con 700 spagnoli equipaggiati con armi sconosciute agli aztechi e circa 50.000 guerrieri delle popolazioni che avevano preferito schierarsi con i conquistadores che con l'impero azteca. Nella città azteca intanto era scoppiata un'epidemia di vaiolo, malattia completamente sconosciuta alle popolazioni locali, che causò migliaia di morti e avvantaggiò molto Cortés e i suoi uomini.



Per l'assedio i conquistadores avevano fatto costruire 13 brigantini che avevano poi fatto arrivare via terra e a pezzi nei pressi del lago dove sorgeva la capitale azteca, in queste navi erano stati installati i cannoni per poter distruggere più facilmente le canoe azteche e conquistare velocemente il controllo del lago attorno Tenochtitlan. L'assedio della città iniziò il 26 maggio 1521 con l'interruzione delle forniture di acqua potabile e di cibo e con la distruzione da parte dei brigantini spagnoli delle canoe azteche per potersi concentrare solo sull'assedio della città tramite le 3 vie rialzate che collegavano la terraferma a Tenochtitlan. La battaglia per la conquista della città durò quasi 3 mesi, fu un assedio basato sul logoramento delle forze difensive e fu sicuramente uno scontro impari in quanto gli spagnoli disponevano di armi che le popolazioni locali non avevano mai visto in quanto i conquistadores avevano a loro disposizione cannoni e archibugi che terrorizzavano gli aztechi. I difensori avevano però capito come funzionavano le nuove armi spagnole e quindi iniziarono a non combattere in campo aperto ma solo lungo le vie della città dove le armi da fuoco erano meno dominanti e lo scontro diventava più equilibrato. Per ben quattro volte durante il mese di giugno del 1521 gli aztechi riuscirono a respingere gli attacchi spagnoli che avevano raggiunto la città e li costrinsero alla ritirata verso i loro accampamenti sulla terraferma. Gli spagnoli però alla lunga ebbero la meglio e, anche grazie alla loro strategia di radere al suolo gli edifici per poter sfruttare al meglio le loro armi da fuoco, il 13 agosto 1521 la città cadde e l'imperatore azteco Cuauhtémoc fu catturato mentre cercava di fuggire in canoa e si arrese agli spagnoli e ai loro alleati che saccheggiarono e rasero al suolo Tenochtitlan. I Tlaxcala, alleati degli spagnoli, massacrano gli aztechi rimasti mentre gli spagnoli, come fecero anche altri conquistadores prima e dopo di loro, saccheggiarono la città in cerca di quanto più oro possibile. Alla fine dell'assedio gli spagnoli e in particolare Cortés avevano ottenuto quello che volevano più di ogni altra cosa: l'oro.

Dalle ceneri di Tenochtitlan sarebbe nata quella che oggi è conosciuta come Città del Messico.

# RACCOLTA DI POESIE

DI ELEONORA CAODURO

## VITA

La vita è come un pozzo solitario e profondo.  
Tutti cercano l'aldilà della vita,  
ma nessuno lo trova: il problema è un altro  
e sorge quando meno te l'aspetti.

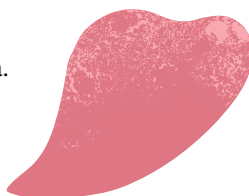


## RIFERIMENTI

Mi piace Ultimo ... Piccola stella senza cielo.  
Bella la mente, passi da Ultimo a Ligabue  
attraversando la Via Lattea.  
Cavalchi un milione di stelle  
ma alla fine ti ritrovi seduta  
dentro quella cinquecento grigia  
di cui neanche hai il permesso di salire.  
Sciogliersi è semplice se dentro bruci come Saffo.  
“lingua devèn, tremando, muta” dice Dante  
e di pudicizia è piena.  
Se l'amore è un'arma ditemi come usarla  
perché arco e frecce non sono alla mia portata  
farmi mangiare il cuore lo vedo eccessivo  
ma rispondere a rima lo trovo alternativo.  
Dirti ciò che provo è impossibile  
ma scrivere poesie lo trovo fattibile

## PETALI DI SPERANZA

O fiore mio dammi il tuo conforto,  
tu che dal male puoi far fiorire nuova speranza.  
Ascolta la mia richiesta d'amore.  
Fiore mio che togli il male alle persone  
e le doni il bene: più prezioso dell'oro.  
Raccogli la mia offerta: fai sbocciare nel tuo piccolo un dono d'amore.



# TANGENTOPOLI

DI ALESSANDRO SCOLLETTA

Con il termine Tangentopoli ci si riferisce alla serie di inchieste giudiziarie condotte in Italia a partire dal 1992 mirate a indagare su un sistema fraudolento che coinvolgeva politica e imprenditoria italiana. Il giudice che indagò questo sistema basato su corruzione, concussione e altri reati di natura principalmente economica fu Antonio Di Pietro. Tangentopoli iniziò il 17/02/1992 con l'arresto in flagranza di reato dell'ingegnere Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio e membro del PSI milanese. La reazione della politica fu di isolamento totale di Chiesa considerato come un semplice caso isolato, tuttavia dopo un primo momento di silenzio l'ingegnere decise di collaborare con il PM Di Pietro. A seguito degli interrogatori si scoprì che il sistema di scambio di tangenti era più esteso di quanto venisse affermato dall'allora presidente del PSI Bettino Craxi. Le tangenti erano ormai diventate una specie quota obbligatoria, necessaria per la vincita degli appalti pubblici. Sebbene le indagini furono condotte con il massimo riserbo, le elezioni del 1992 furono contrassegnate da una crescita dell'astensionismo, da un calo di voti a favore dei partiti maggioritari quali DC e PSI e da una crescita percentuale di voti significativa a favore della Lega Nord che passò da 2 a 80 parlamentari. Appena dopo le elezioni ci fu una pioggia di arresti e avvisi di garanzia sia non solo in Lombardia ma anche in altre regioni, ampliando quindi il raggio di interesse di tangentopoli da Milano a tutta Italia. La diffusione a macchia d'olio delle indagini fu favorita dall'atteggiamento che le direzioni dei partiti assunsero nei confronti degli indagati del proprio partito, isolandoli e lasciandoli soli facendo sì che questi ultimi decidessero di collaborare con i PM facendo altri nomi che a loro volta facevano altri nomi innescando una reazione a catena. Nel maggio 1992 si tennero le elezioni del Presidente della Repubblica che necessitarono di 16 scrutini a vuoto per eleggere Oscar Luigi Scalfaro, esponente della DC. Scalfaro decise di non assegnare l'incarico del nuovo governo a un premier vicino agli inquisiti facendo ricadere la scelta su Giuliano Amato. Tra Agosto e Settembre 1992 Craxi si scagliò contro Di Pietro definendolo il responsabile del "clima infame" che si era venuto a creare nel Paese a seguito del suicidio dell'onorevole socialista Sergio Moroni il quale lasciò una lettera indirizzata al Presidente della Camera dei deputati Giorgio Napolitano nella quale si definiva colpevole a beneficio però del partito. Tra autunno 1992 e inverno 1993 le indagini colpirono sempre più politici fino ad arrivare a Bettino Craxi che nel febbraio 1993 lasciò la segreteria del PSI. Con l'avvento della primavera e delle elezioni amministrative, la crisi dei grandi partiti venne confermata con la perdita sostanziale di voti da parte di DC e PSI mentre la



Lega Nord si impose come maggiore forza politica del settentrione. Sebbene la primavera del 1993 fu contraddistinta da elezioni che ribaltarono gli schemi politici, altri eventi mossero l'opinione pubblica, come per esempio il decreto Conso ossia un decreto legge che mirava a depenalizzare anche retroattivamente il finanziamento illecito ai partiti portando così all'insabbiamento di Tangentopoli e perciò definito il "colpo di spugna". Tuttavia il Presidente della Repubblica Scalfaro decise per la prima volta nella storia repubblicana italiana di non firmare un decreto legge definendolo incostituzionale. In aggiunta a questo clima di instabilità generale si aggiunse il 29/04/1993 la negazione dell'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi da parte del parlamento. La reazione della popolazione fu di indignazione e protesta culminata con il lancio delle monetine davanti all'Hotel Raphael verso l'ex segretario del PSI. Altro momento fondamentale di tangentopoli fu il processo Cusani dove Sergio Cusani fu accusato di reati collegati a ENI, Enimont e il gruppo Ferruzzi. Il processo fu trasmesso in diretta televisiva e fece guadagnare molta popolarità al PM Antonio di Pietro che si ritrovò ad interrogare molteplici figure di spicco della politica italiana come l'ex Presidente del Consiglio Arnaldo Fioriani, Umberto Bossi e Bettino Craxi il quale ammise che il suo partito aveva ricevuto finanziamenti illeciti senza però specificarne la somma totale. Durante questo interrogatorio di Pietro fu criticato per non aver interrotto la deposizione poiché Craxi quest'ultimo sembrò tenere uno dei suoi discorsi contraddistinti dalla sua dialettica abile e a dir poco coinvolgente. Le indagini continuarono e gli indagati aumentarono portando a un rovesciamento della politica italiana. Tangentopoli è lo spartiacque tra la prima e la seconda repubblica, gli anni di tangentopoli sono gli anni in cui i partiti della prima Italia repubblicana scomparirono per lasciare spazio a nuovi partiti e nuovi politici come Silvio Berlusconi che il 26/01/1994 scese in campo con il suo storico discorso in televisione. Le elezioni del 1994 furono vinte da Berlusconi sancendo la fine definitiva di una tradizione politica che caratterizzò l'Italia per decenni.

# QUINTA SUPERIORE, AIUTO

DI GIULIA NIERO

Mamma voglio studiare matematica, anzi no economia, o forse ingegneria... Vorrei essere uno studente fuori sede... o forse preferisco rimanere a casa... Questi sono i pensieri di tanti studenti di quinta superiore, come me, che non hanno ancora le idee chiare su cosa vogliono fare nella vita o che pensavano di averle e ora non ne sono più così certi. Ogni tanto, mentre sto calcolando qualche integrale o mentre sto cercando di imparare a memoria quella maledetta traduzione di Tacito piuttosto che qualche composto organico che solo a pensarci mi vengono i brividi, penso al mio futuro.

Cosa voglio fare? Non lo so. Sì certo, so che preferisco la matematica alla chimica, so che non mi vedo a lavorare davanti a un computer... ma cosa voglio fare?

Quando ti confronti con chi è più grande di te c'è chi ti dice di valutare gli sbocchi lavorativi, chi di seguire il tuo cuore e chi ancora non ti dice, perché forse alla fine è meglio così.

E così ti iscrivi ai duecento open day proposti dalle varie università, guardi tutti gli esami di ogni corso, anche di quelli che non ti interessano per niente o che hanno nomi impronunciabili, oppure non fai nulla di tutto ciò e "ti butti" sul primo corso che ti ispira.

Se non sai cosa fare i pensieri ti danno alla testa, se sai cosa fare forse la situazione è pure peggiore.

Inizi a studiare per i test di ingresso, ma devi anche studiare per quella verifica di fisica e iniziare a scrivere l'elaborato di bioetica... e poi? Che fai? La patente non la vuoi prendere? Sì, come se non bastasse, c'è anche lei. E in tutto ciò c'è anche la maturità, tranquilli, non me la sono dimenticata.

Per non parlare poi delle aspettative che tutti hanno su di te, quelle che in teoria non dovresti ascoltare ma che in pratica ti danno alla testa...

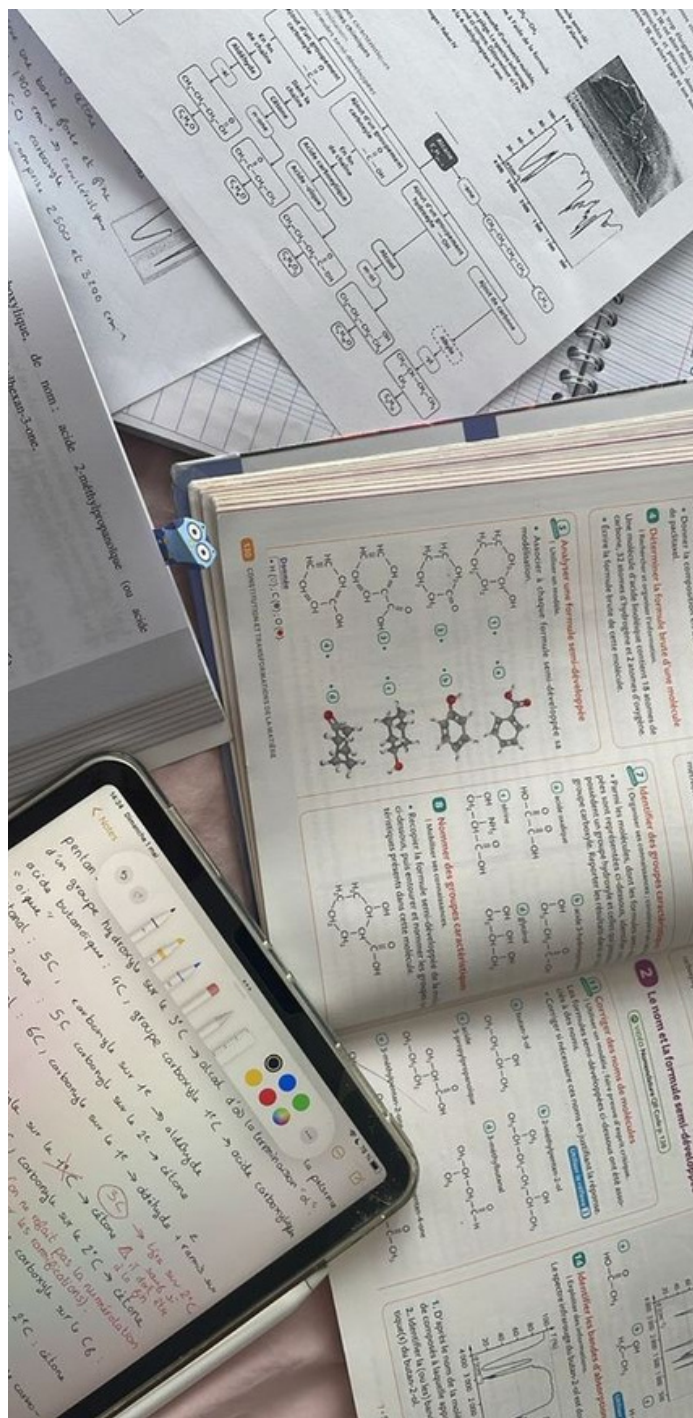
L'anno della quinta superiore è un vero e proprio vortice, un tornado, tutto sembra andare velocissimo e tu, povero comune mortale, fai fatica a starci dietro!

Certo è difficile, molto difficile, ma allo stesso tempo è tutto così eccitante... Stai finalmente prendendo in mano la tua vita e, sì, potrebbe anche succedere che il corso che sceglierai non ti piacerà per niente, ma tutto sommato, probabilmente se non avessi sbagliato non lo avresti mai saputo.

Ci sentiamo sempre dire che questi sono gli anni migliori della nostra vita e forse, nella frenesia di questo ultimo anno e concentrandoci su tutte le cose che dobbiamo fare, a volte ce ne dimentichiamo...

È giusto preoccuparsi del proprio futuro e cercare di fare le scelte giuste ma bisogna anche riconoscere che ci serve

prendere del tempo per fermarci e respirare, per guardare il soffitto e non pensare a nulla, per cucinare una torta e dimenticarsela nel forno, per passare le serate a ridere con gli amici senza preoccuparsi del futuro, per vivere il presente. Perché alla fine la vita è anche questo...



# LA CORSA

DI MARGHERITA PAULON

L'uomo doveva correre.

Gli toccava affrettarsi, e subito. Prendere qualcosa al volo e scappare via, senza cedere mai il passo: questo doveva fare, perché tempo per fermarsi o per guardarsi dietro non ne aveva, e anche se ce ne fosse stato sarebbe andato perso, dato che il pericolo stava già bussando alla sua porta e l'uomo non ne aspettava l'arrivo. O quasi. Sotto sotto forse lo sentiva, il pellegrinaggio della morte verso l'uscio di casa, come sussurra nelle orecchie del codardo il suo individuale, ottuso istinto naturale.

Ogni minimo ritardo, ogni istante speso in futile esitazione non avrebbe fatto altro che accorciato la distanza tra l'uomo e la calamità da cui l'uomo doveva fuggire, e se lui seriamente aveva di che spaventarsi, non avrebbe desiderato altro se non allungare tale terrificante distanza con miglia e miglia di polvere e chilometri per rinnovare, con uno sputo di miglia in più, il proprio misero, scarso vantaggio.

Se tutto questo lo avesse saputo, l'uomo, si sarebbe messo a correre veloce. Avrebbe sentito il cuore saltargli in gola e il respiro farsi affannoso, tanta sarebbe stata la paura per il presagio incombente. Se l'avesse fatto, forse non sarebbe toccato a lui morire quel giorno.

L'uomo doveva correre, tanto era chiaro. Anche al sicario era chiaro, e il sicario non doveva rallentare di un istante.

E se l'uomo che avrebbe dovuto correre avesse anche saputo che il pericolo da cui scappava era Clive Doren, forse avrebbe avuto qualche possibilità di cavarsela anche senza un piano d'azione: tanto sarebbe stato semplice, anche se Clive Doren nel suo profondo non ci credeva e non voleva crederci a nessun costo.

Doveva solo sfrecciare sul viale, aprire la macchina sbattendo la portiera del guidatore, e correre via mille miglia all'ora con tutti i diavoli dell'inferno al seguito, tenendo ben salda la vita sul volante e le gomme sul selciato.

Se veramente fosse stato così tanto importante, l'uomo che doveva correre starebbe già correndo come un matto.

Dove, a Clive Doren non importava. In che razza di fogna per topi sarebbe potuto andare e nascondersi, non lo sapeva, perché Yippica gli era sconosciuta, e ci teneva che lo rimanesse. Non c'era alcuna nicchia in quella distesa piana che Doren temeva di non conoscere bene a fondo. Anche l'uomo che inseguiva, Doren se lo immaginava un po' come Yippica. Semplice e privo di alcun carattere, come altri e altri prima e dopo di lui. La California, gli era sempre giunta alle orecchie, era come un bicchiere di vetro: conteneva tanto quanto prometteva di darti. Quindi non nascondeva nulla.

Infatti Clive Doren non era a Yippica per svago. Era a Yippica per affari. E il suo affare aveva due gambe e una testa che Clive Doren pregava essere vuota abbastanza da non metterle in moto. D'altro canto, oramai era troppo tardi per correre, e questo, Doren lo capiva bene. Gli importava solo che l'uomo non sarebbe più scappato, ed era lì, ed era nel laccio del cacciatore come una povera bestia stupida e ottusa. E Doren era il cacciatore. Clive Doren lo pensava e pensava a quanto sarebbe stato felice il cacciatore, e poi si ricordava che era lui il cacciatore e si sentiva forte e coraggioso e invincibile. Gli sembrava già di sentire il sapore metallico del sangue della bestia impiccata nel terreno, e che i rari pedoni sul ciglio della strada lo fissassero, e che il giorno e tutti i figli suoi peccatori si fossero messi bene in accordo per spianargli la strada verso la vittima.

A Clive Doren avevano sempre detto che aveva un'immaginazione fervida. Gli avevano anche detto che avrebbe potuto fare lo sceneggiatore. Gli avevano detto un gran mucchio di balle, pensava Clive Doren.

Mentre lo pensava le ruote raspavano malferme sulla ghiaia dei dintorni della cittadina negletta. La campagna scorreva bruciata come il mantello di un sauro, tutta ricoperta di sassi e arbusti in disgregazione che il terreno ingurgitava, arido e friabile. Scomparivano anche porzioni di strada, e l'auto raggirò con cautela più di una volta una frana nel tratto obliato da tutti coloro che non avessero il bisogno di percorrerlo.



# LA CORSA

DI MARGHERITA PAULON

Come il suo lavoro, pensò Clive Doren. Esistente solo quando ce ne era la necessità.

Dopo un po' anche i passanti si fecero sempre meno, finché l'unica compagnia che aveva il guidatore era il basso boato persistente del motore e il riflesso traslucido del sole abbagliante e caldo.

Un piacevole buonumore permeava la sua intrepidazione, tanto che quasi quasi si convinse che l'avrebbe fatto per un dollaro soltanto.

Il tragitto finì un po' troppo velocemente, giusto sul più bello, quando Clive Doren cominciava a sentirsi veramente vigoroso e in forze abbastanza per compiere lo sporco, sudicio, luridissimo lavoro che lo attendeva oltre il cancello.

Lui ci credeva e ne era felice ed era pronto.

Parcheggiò dall'altro lato della strada e si mise a osservare.

L'uomo che doveva correre non era come Clive Doren se lo aspettava, almeno questo pensò il sicario quando lo vide nel viale dirimpetto. Sebbene avesse tutta l'aria di presagire l'alito di morte che gli solleticava la gola, il bersaglio da abbattere non mostrava paura. Non sembrava un uomo che dovesse correre e basta. Infatti non correva. E nemmeno la sua casa di criminale gli dava quell'impressione. Clive Doren sapeva con quale sorta di gentaglia aveva a che fare, e chi erano le taglie del suo sporco lavoro. Sapeva perché mandavano lui a ucciderli tutti, uno a uno, e perché lo pagavano caro per ogni loro traditore. Non gli importava di loro, pensava Clive Doren, ma in verità gli davano fastidio perché non capiva nulla di ciò per cui veniva pagato. Doren si informava su di loro, sì, tanto era sicuro. Ne sentiva, direttamente o indirettamente, le scorrerie e i peccati, ma quell'uomo, Doren lo fissò con perplessità.

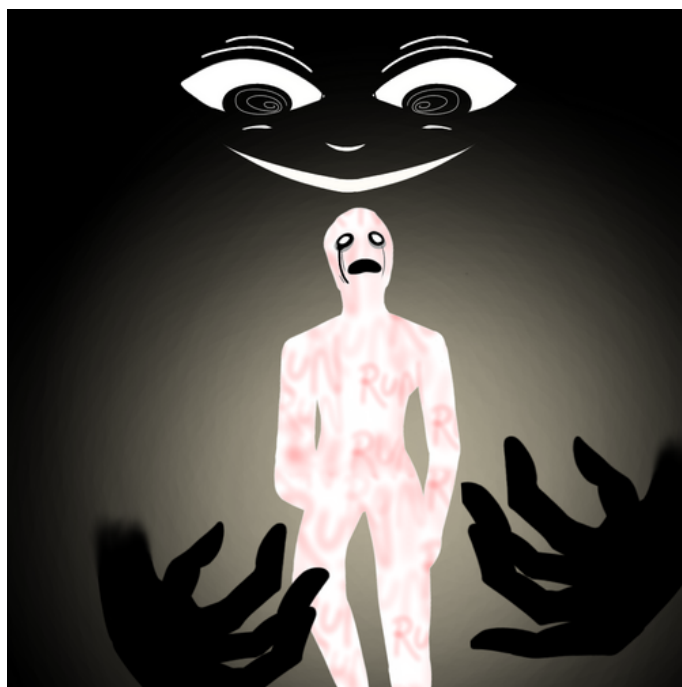
Forse, gli guizzò in testa. Forse non capiva proprio niente di niente.

L'uomo camminava piano. Camminava con quella lena che non pretendeva nulla e che, a tempo stesso, era mite e quiete come il passo di un qualcuno con una responsabilità addietro. Anzi, sembrava proprio il tipo d'uomo che non aveva alcun alunché a che fare con quella lurida storia della corsa, pensò Clive Doren. Doren era una persona semplice, che aveva tanto da dire quanto ce ne aveva da osservare.

E stranamente, Doren aveva ragione. Su tutto di tutto.

Dall'ombra di un cipresso dal tronco sbocconcellato per il caldo una sagoma si divise in due, una e una più piccola.

Nell'erba gialla i capelli del bambino erano ancora più chiari, ispidi come il pagliericcio dei fili che gli raggiungevano la vita, il loro più verde bagliore che scintillava quando il bambino gli urtava correndo.



Dietro di lui, l'uomo che doveva fuggire protendeva le braccia in avanti, sottraeva la gracile creatura al prato che l'inghiottiva col suo fogliame.

Clive Doren d'un tratto non sapeva più cosa pensare, tanto era rimasto colpito.

Dalla sagoma del cipresso un'altro fantasma venne avanti verso l'uomo che doveva correre davanti agli occhi di Clive Doren, e il prato ondeggiò sotto i passi del figlio maggiore.

Il pugno di case fruscì, fuori dal veicolo, sussurrando parole di scherno nei confronti del sicario. Sei un idiota, Clive Doren. Dovresti morire te al posto di questa gente.

Un brivido di malessere l'assalì come un pugnale nella nuca del toro, e l'ultima goccia di euforia che aveva colmato il suo ego si rinsecchì ed evaporò tutta.

Clive Doren rifletté sul povero diavolo che si ritrovava davanti, ma qualcosa gli si mosse dentro e Doren si sentì imbarazzato. Essere un debole, si disse, è la rovina del sicario. Pensò di nuovo alla faccenda del cacciatore, stavolta con meno voglia, ma non ci credeva più e non riusciva ad illudersi.

Guardò e guardò l'uomo, e concluse che non gli dispiaceva lasciargli il posto.

Clive Doren scese dalla macchina e affrettò il passo, percorrendo la strada. Poi accelerò, e poi partì a correre. Scappare in auto non sarebbe servito.

La campagna negletta attendeva l'arrivo del cacciatore a braccare la bestia fuggitiva, perché adesso era nella corsa anche lui.

# SOSPIRO DI EDEN

DI ALESSANDRA ZAGO

Mentre luglio sbiadisce  
tacito come un dipinto  
e la luna tesse pavida  
i raggi del sole,  
le tue risate sono foglie fievoli  
che frusciano liete  
tra le dita di un bambino.  
Candida oltre il tuo viso  
la tenda oscilla,  
sospinta da docili e lievi  
battiti di ciglia  
e mentre intravedo un mormorio placido  
di alba pallida e indistinta,  
mi guardi,  
ardi  
e le tue mani sono corteccia viva,  
sono guscio di concavità,  
sono dolci pennellate  
che affrescano nude  
la tela della mia schiena  
lasciva.



# LA FISICA DI INTERSTELLAR

DI MARIA VITTORIA MERLONI

Interstellar, lungometraggio del 2014 dell'acclamato regista Christopher Nolan, ha suscitato sin da subito l'interesse di pubblico e critica, riscontrando talvolta pareri positivi da quest'ultima. Vincitore di un premio Oscar per gli effetti speciali, il film è ambientato in un futuro vicino, in cui l'abbattersi di una terribile carestia incoraggia la ricerca di un nuovo pianeta abitabile.

Un gruppo di astronauti è quindi mandato in missione sulla navicella Endurance che, passando attraverso un cunicolo spazio-temporale, giunge in un'altra galassia, il cui sistema planetario orbita attorno a Gargantua, un buco nero supermassiccio. Nella trama la relatività generale ed alcune sue implicazioni, soprattutto in merito alla dilatazione temporale, costituiscono perciò aspetti primari.

A questo proposito il regista ha deciso di affidarsi, per quanto concerne gli aspetti scientifici, a Kip Thorne. Fisico teorico vincitore di un premio Nobel, Thorne è specializzato in fisica della gravitazione e astrofisica ed è uno dei maggiori esperti di relatività generale.

È dunque interessante prendere in esame alcuni elementi: l'Endurance ad esempio, ruota su se stessa, al fine di creare un campo gravitazionale che permetta agli astronauti di non fluttuare nella stazione. Ciò si basa sulla relatività di Einstein, secondo cui un oggetto posto in rotazione su sé stesso genera un campo gravitazionale aggiuntivo.

Ben più complesso è il *Wormhole*, ovvero la scorciatoia che trasporta in brevissimo tempo l'Endurance da Saturno a un'altra galassia. Noto anche come ponte di Einstein-Rosen, un wormhole è una soluzione delle equazioni di Einstein che permetterebbe di connettere un buco nero e un buco bianco (oggetto puramente ipotetico la cui esistenza non è mai stata verificata).

Un viaggio del genere sarebbe possibile nel caso in cui fosse presente un qualche tipo di materia con massa negativa nei dintorni, sia per bilanciare il campo gravitazionale del wormhole che per tenere aperto lo stesso. Seppure l'esistenza di un wormhole non sia mai stata provata, la sua rappresentazione nel film è piuttosto realistica: una sfera su cui le immagini degli oggetti sono riflesse in maniera distorta, come su uno specchio sferico.

Per riprodurre un buco nero sono invece state necessarie complesse simulazioni scientifiche. Nella realtà sarebbe però impossibile passare intorno a Gargantua, poiché la gravità in queste zone è tanto forte da distruggere la navicella quanto un pianeta.

Pur presentando delle imprecisioni, lo studio scientifico alla base di questo film ambizioso ne ha permesso l'affermazione nel genere fantascientifico e non solo, promettendo inoltre di diventare un vero e proprio cult.



# IL BANCO ALIMENTARE

DI NICOLA BEZZE, ALESSIA CASARIN, MICHELE RIGANESE,  
GIORGIA TONON, NICOLO' ZUCCON

La Fondazione del Banco Alimentare è una ONLUS italiana, un'organizzazione senza scopo di lucro di utilità sociale, che si occupa di raccogliere generi alimentari e recuperare le eccedenze della produzione agricola e industriale per poi ridistribuirle a strutture caritative sul territorio.

È membro della Federazione Europea dei Banchi Alimentari (FEBA, European Food Banks Federation) ed affiliato alla CDO Opere sociali (della Compagnia delle Opere). La sede della Fondazione è a Milano e ad essa afferiscono 21 organizzazioni Banco Alimentare presenti a livello regionale. Viene creato sull'esempio del Banco dos Alimentos di Barcellona, quando un gruppo di amici decide di replicare l'idea di una "banca del cibo" anche in Italia. Così, il 30 marzo 1989 la nascita della Fondazione Banco Alimentare viene ufficializzata dall'incontro di due grandi personaggi: il Cavalier Danilo Fossati, presidente della Star, e Monsignor Luigi Giussani, fondatore del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione.

Dal 1997 nell'ultimo sabato del mese di novembre si tiene la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare durante la quale in molti supermercati in tutta Italia è chiesto ai clienti di destinare parte della propria spesa ai bisognosi. Gli alimenti così raccolti dai volontari entrano poi nel circuito di distribuzione del Banco Alimentare.

Dalle quasi 1 700 tonnellate raccolte nel 1997, anno della prima Colletta Alimentare in Italia, si è passati nel 2017 a circa 8 200 tonnellate grazie alla collaborazione di oltre 13 000 supermercati e 145 000 volontari. Quest'anno, nella giornata del 26 novembre 2022 sono state raccolte 6 700 tonnellate di alimenti.

Anche noi nel nostro piccolo, come classe 4°H, abbiamo avuto l'opportunità di poter offrire il nostro contributo durante questa giornata, già a partire dall'anno scorso, grazie alla proposta della nostra professoressa di italiano, Lucia Marzola, che da tempo fa parte dell'associazione. Dopo scuola, infatti, ci siamo suddivisi in piccoli gruppi e siamo andati in diversi supermercati di Treviso ad aiutare i volontari nella raccolta.

Di seguito proponiamo delle interviste fatte ad alcuni nostri compagni riguardanti l'esperienza a cui hanno partecipato:

La prima intervistata è Anna Vanin.

- Che ruolo hai avuto/come hai collaborato in questo progetto?

“Ho svolto un ruolo di volontaria: in questo progetto non è rilevante l'età, ci sono stati affidati gli stessi compiti dei volontari adulti, i quali si sono subito resi disponibili nello spiegarci come gestire la situazione e svolgere il lavoro in modo efficace e positivo. A supervisionare il nostro operato c'era uno

dei volontari fissi dell'associazione, lui ha lavorato con noi, lasciandoci però spazio e libertà nell'organizzazione. All'interno del gruppo di lavoro ci siamo divisi i ruoli: addetti alla consegna delle borsette, addetti al ritiro dei prodotti, alla suddivisione degli alimenti per generi e alla chiusura degli scatoloni, una volta riempiti). Io in particolare, posizionata affianco alla porta d'entrata del supermercato, cercavo di convincere le persone, con brevi frasi, a partecipare all'iniziativa, consegnavo le apposite borse e i volantini che spiegavano il progetto e indicavano prodotti adatti da donare, inoltre, se richiesto, spiegavo più nel dettaglio lo scopo dell'iniziativa e il lavoro dell'associazione.”

- Come hai vissuto questa esperienza?

“È il secondo anno che aderisco a questa iniziativa e sicuramente rispetto l'anno scorso ho vissuto l'esperienza con più sicurezza e tranquillità, perché sapevo un po' cosa aspettarmi. Ero più consapevole di ciò che stavo facendo e dell'effettiva utilità della mia presenza. Come l'anno scorso l'ho trovata un'esperienza molto piacevole e arricchente, un modo diverso per stare in compagnia e scoprirsi.”

- Cosa hai imparato/cosa ti porti a casa da questa esperienza ?

“Ho imparato ad avere pazienza, osservare e comprendere quanti “tipi umani” esistono, ognuno con il proprio carattere, il proprio vissuto, è impossibile e soprattutto sbagliato giudicare senza conoscere. Inoltre ho fatto esperienza ancora una volta che “l'unione fa la forza” e che la collaborazione è essenziale: dal lavoro di squadra tra volontari alla comunicazione e sostegno tra i vari punti raccolta.”

- Consigliaresti questa esperienza ad un tuo amico ?

“Assolutamente, ritengo sia un'esperienza da fare almeno una volta nella vita. Con un piccolo gesto è possibile sentirsi parte di qualcosa di così grande e potente. Riempie il cuore e permette varie riflessioni, modifica in qualche modo la nostra percezione della comunità, ponendo l'attenzione su un problema concreto del nostro paese, la povertà, e offre un'immagine reale e concreta della quotidianità dei cittadini italiani.”

Il secondo ragazzo si chiama Leonardo Tamborra.

- Che ruolo hai avuto/come hai collaborato in questo progetto ?

“Quest'anno, così come lo scorso, ho partecipato al progetto del banco alimentare, grazie alla professoressa Marzola. In particolare, il mio compito è stato quello di classificare e distribuire i vari prodotti negli appositi contenitori, procedendo poi anche a confezionarli. Nel fare ciò, ho collaborato sia con alcuni miei compagni che con dei volontari del banco alimentare, instaurando anche un amichevole rapporto con loro.”

# IL BANCO ALIMENTARE

DI NICOLA BEZZE, ALESSIA CASARIN, MICHELE RIGANESE,  
GIORGIA TONON, NICOLO' ZUCCON

- Come hai vissuto questa esperienza?

“Ho vissuto questa esperienza con molto entusiasmo: essa, infatti, è sia un’occasione per passare un pomeriggio diversamente dal solito, conoscendo anche situazioni e persone nuove, sia permette anche di far parte attiva di un’iniziativa davvero utile per le persone meno fortunate di noi.”

- Cosa hai imparato/cosa ti porti a casa da questa esperienza?

“Da questa esperienza porto a casa sicuramente la convinzione che si debba sempre dare una mano, quando se ne ha la possibilità. Ho infatti imparato l’importanza del mettersi a disposizione del prossimo, cimentandomi anche in azioni che magari non avevo mai fisicamente effettuato.”

- Consigliaresti questa esperienza ad un tuo amico?

“Assolutamente sì, mi sento di consigliare a chiunque, e in particolare agli amici, di collaborare in un progetto del genere, per aiutare attivamente altre persone.”

Infine abbiamo posto le domande ad Alessandra Bonfiglio.

- Come hai collaborato in questo progetto?

“Ho collaborato recandomi a un supermercato Conad nella provincia di Treviso dove c’erano altri volontari ed insieme a loro ho inscatolato il cibo che ci veniva dato (su base volontaria) da coloro che facevano la spesa, distribuito volantini e dato informazioni alle persone che entravano al supermercato.”

- Come hai vissuto quest’esperienza?

“L’ho vissuta con molta tranquillità, ma anche con grande entusiasmo, infatti, appena entrava qualcuno per fare la spesa,

mi si riempiva il cuore di gioia, anche se ero consapevole che non tutti avrebbero dato qualcosa per la nostra raccolta. Inoltre mi sono trovata bene anche con gli altri volontari con cui avevo instaurato un clima sereno e collaborativo.”

- Cosa ti porti a casa da questa esperienza? Cosa hai imparato?

“Sono due le cose che ho imparato da quest’esperienza: sicuramente la prima è stata come collaborare con altre persone, infatti non ero da sola a fare la volontaria, ma eravamo un gruppo di circa sette persone e dovevamo dividerci i compiti per essere il più possibile efficienti, inoltre tra noi si era creato un clima pacifico, sereno e molto proficuo, infatti eravamo tutti concentrati ad aiutare gli altri e questo obiettivo comune ha reso molto più semplice il lavoro. Come seconda cosa, invece, ho imparato che aiutare gli altri non è né una perdita di tempo né tantomeno un passatempo, bensì una cosa che ti forma, dando un valore aggiunto alla tua vita cambiandola. Infatti confrontandomi con realtà diverse e più complesse delle mie, cercando di fare il possibile per aiutare, ho aperto gli occhi su molti aspetti della vita su cui non avevo mai riflettuto.”

- Consigliaresti a chi non ha mai svolto nulla del genere prima d’ora di aderire al progetto l’anno prossimo?

“Mi sento di consigliare questo tipo di esperienza a chiunque, in quanto non è solo un modo per aiutare il prossimo ma anche un modo per ampliare i propri orizzonti e cominciare un percorso di crescita personale. Io parteciperò l’anno prossimo per il terzo anno consecutivo e mi sento di consigliarlo poiché sono convinta che il volontariato sia un modo per imparare a relazionarsi con gli altri, comprendere le difficoltà altrui e in qualche modo anche capire noi stessi.”



# IL BUCO DELL'OZONO SI STA CHIUDENDO!

DI PORZIA RADOONA

Secondo quanto è stato riferito dagli scienziati che studiano il cambiamento climatico e la condizione del buco dell'ozono sembra che nei prossimi anni potremmo assistere alla completa chiusura di quest'ultimo.

L'ozono è uno strato protettivo presente nella stratosfera terrestre composto dal medesimo gas la cui formula è  $O_3$ , una forma allotropica dell'ossigeno. L'allotropia è una caratteristica di alcuni elementi di esistere in diverse forme, come per l'ossigeno la presenza in forma biatomica e triatomica.

Questa fascia di ozono ha il compito di proteggere la Terra dai raggi e dalle radiazioni ultraviolette del Sole.

La quantità di questo gas all'interno dell'atmosfera è variabile e cambia anche a seconda dei periodi dell'anno. Solitamente durante il periodo, da agosto ad ottobre, il buco dell'ozono tende ad aprirsi, perciò avviene una notevole diminuzione del gas. A fine anno, al contrario, tende a chiudersi, ossia la quantità di ozono aumenta tornando ad un livello stabile.

La formazione del buco dell'ozono è una conseguenza della presenza nell'atmosfera di sostanze inquinanti, da molti studiosi identificate nei clorofluorocarburi (CFC), cioè gas composti da cloro, fluoro e carbonio. Questi tipi di gas sono presenti spesso all'interno delle bombolette spray, da questo deriva, infatti, la diffusione, negli anni ottanta, della notizia secondo cui non bisognava più utilizzare la lacca per capelli per evitare l'ulteriore espansione del buco dell'ozono.

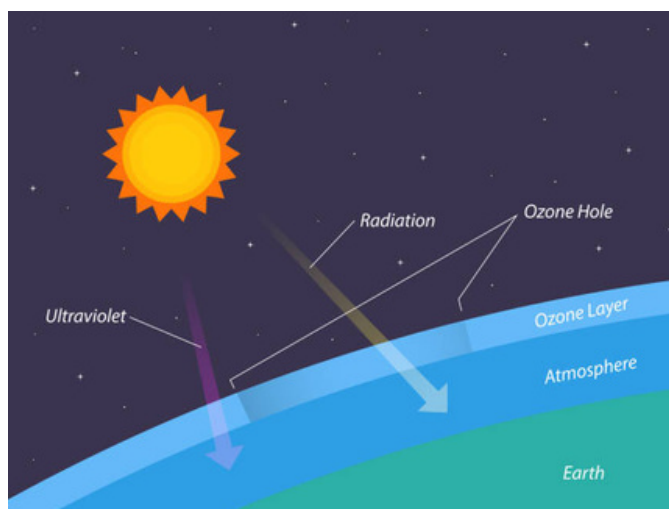
L'intervento umano ha causato un'accelerazione dell'espansione di quest'ultimo, anche a causa delle attività industriali, perché, nel momento in cui questi gas nocivi entrano a contatto con la stratosfera, vengono distrutti dai raggi UV e determinano la liberazione di cloro. Il cloro spezza le molecole di ozono e si lega all'ossigeno atomico impedendo la creazione di nuove molecole all'interno dello strato di ozono.

Questo è il processo che causa l'effettiva creazione del buco dell'ozono.

Il fenomeno è particolarmente negativo perché in questo modo i raggi ultravioletti arrivano senza alcuna protezione sulla superficie terrestre.

Nel 1980 si è effettivamente constatato che lo strato di ozono iniziava ad assottigliarsi e già dal 1981 alcuni paesi hanno cercato di diminuire la produzione di elementi inquinanti.

Nel 1987 è stato firmato il Protocollo di Montreal, adottato poi dal gennaio 1989, cioè un Trattato Internazionale che determina il livello di produzione e di consumo delle sostanze dannose allo strato di ozono, identificate principalmente nei clorofluorocarburi.



Il Protocollo è stato identificato come lo strumento operativo dell'UNEP, il Programma Ambientale delle Nazioni Unite; ad oggi è stato ratificato da 197 Paesi tra cui anche l'Italia nel dicembre del 1988.

Nel 2016 l'Emendamento di Kigali al protocollo di Montreal ha richiesto la diminuzione della produzione e del consumo degli idrofluorocarburi (HFC). L'emendamento divide gli Stati in tre gruppi in base alla data entro cui devono eliminare la produzione e l'uso di questi gas: i Paesi avanzati entro il 2019, i Paesi in via di sviluppo come Cina, Brasile e Sudafrica entro il 2024 e l'India e i Paesi del golfo entro il 2028. Inoltre verso la fine del 2047 tutti i Paesi sono tenuti a consumare non più del 15/20% delle loro quote base.

Dal 1987 vengono eseguiti controlli ogni 4 anni per valutare la situazione, nel recente controllo avvenuto nel gennaio 2023 è stato notato un miglioramento della condizione rispetto alla situazione del 1980 e gli scienziati sono stati in grado di arrivare a dei dati pressoché precisi sulla chiusura del buco dell'ozono nei diversi paesi.

In Antartide la chiusura avverrà intorno al 2066, o comunque in un periodo compreso tra il 2049 e il 2077, nell'Artico avverrà intorno al 2045 e nel resto delle terre emerse intorno al 2040. Non esistono, però, dati certi in natura, ma ciò che possiamo fare è adottare nuovi gas alternativi ai CFC, e non solo attendere le decisioni che spettano ai governi, ma anche cercare di contribuire nella nostra individualità, come per esempio utilizzando sistemi alternativi per nebulizzare i prodotti contenuti nelle bombolette e altre sostanze per la refrigerazione dei frigoriferi e dei condizionatori.

La riduzione dello strato di ozono rappresenta un grave pericolo non solo per la salute dell'uomo, ma per l'intero ecosistema.

# ESISTE UNA PAROLA PER...?

DI MARTINA FREGNAN

Vi è mai capitato di non riuscire ad esprimere con una sola parola italiana una sensazione che provavate in quel momento? Ad esempio, come chiamereste il calore provato con le persone con cui state bene? Oppure quella cosa che vi piace fare e a cui tenete così tanto che vi fa alzare dal letto al mattino? Oppure ancora il primo soffio di vento che annuncia l'inverno? Ebbene sì, in alcune lingue esistono delle parole (intraducibili in italiano) che racchiudono una o più sensazioni, uno o più stati d'animo, in una sola parola.

Recentemente ho fatto qualche ricerca e ho trovato molte parole interessanti, alcune delle quali presenti all'interno del libro che ho appena finito di leggere: "Eppure cadiamo felici" di Enrico Galiano. La protagonista, Gioia Spada, ama usare parole intraducibili perché sostiene che talvolta risultino più autentiche. Esse infatti raccolgono in loro significati intensi che nella loro traduzione non posso essere espressi con una sola parola.

Vorrei quindi condividere con voi le parole secondo me più belle e cariche di significato in modo tale da arricchire un po' la nostra lingua, che, a differenza di quanto ultimamente si legge nei giornali, a mio avviso, non può e non deve bastare a se stessa. A me piace pensare che la lingua sia qualcosa di flessibile, che cambi e si adatti con il passare del tempo, come d'altronde è accaduto finora. La lingua che parliamo noi oggi è formata da parole derivate dal latino e dal greco, ma soprattutto deriva dal linguaggio corrente di ogni giorno.

Le parole o espressioni che vorrei proporvi non sono certo "smart working", "lockdown", "body shaming", "online", e molte altre che sentiamo utilizzare sempre più frequentemente, forse per abitudine, forse per moda, forse per brevità e praticità.

Spesso usiamo molte parole straniere senza rendercene quasi conto e confesso che accade anche a me.

Io invece vorrei soffermarmi su parole che permettono di esprimere vere e proprie sensazioni in poche sillabe: da un lato ve le propongo per mera curiosità, dall'altro per rifletterci e proporvi magari di usarne qualcuna.

Quindi, se mai vi foste chiesti "esiste una parola per...?", ecco le prime, a partire da quelle più concrete e simpatiche fino a quelle più filosofiche e profonde.

*Pochemuchka* (russo), una persona estremamente curiosa che fa e si fa troppe domande.

*Tsundok* (giapponese), nell'ambito della lettura di libri, l'abitudine di acquistare freneticamente libri senza poi avere il tempo o la voglia di leggerli.

*Waldeinsamkeit* (tedesco), la sensazione di sentirsi come quando si è soli in un bosco.

*Trepverter* (yiddish), significa letteralmente «parole di scala» e descrive la risposta giusta che avresti dovuto dare durante una discussione ma che, come al solito, ti viene in mente quando stai andando via.

*Yakamoz* (turco), il riflesso della luna sull'acqua.

*Utsura-utsura* (giapponese), stare a metà tra sonno e veglia.

*Turadh* (gaelico), gli sprazzi di azzurro intenso che si formano tra le nuvole dopo un temporale.

*Kogarashi* (giapponese), il primo soffio di vento che annuncia l'inverno.

*Ikigai* (giapponese), quella cosa che ti piace fare e a cui tieni così tanto che ti fa alzare dal letto al mattino.

*Fernweh* (tedesco), nostalgia di posti lontani, desiderio di viaggiare. Anche *Wanderlust* (tedesco), l'irrefrenabile desiderio di viaggiare.

*Saudade* (portoghese), la sensazione di nostalgia per qualcosa che risulta distante nello spazio e nel tempo. Si può provare saudade per qualunque cosa, anche per persone mai conosciute o posti mai visti prima.

*Shu* (cinese), mettere l'altro nel proprio cuore.

*Gezelligheid* (olandese), il calore provato stando con le persone a cui si vuole bene.

*Dor* (rumeno), la sofferenza per la separazione dalla persona amata

*Wabi-sabi* (giapponese), l'accettazione dell'imperfezione delle cose.

*Nonplussed* (inglese), quando provi qualcosa di talmente forte e contrastante che non sei in grado di descriverlo a parole.

*Vorfreude* (tedesco), letteralmente, pre-felicità: è quella felicità che deriva dal pregustare una felicità futura.

*Proairesis* (greco), la capacità di prendere decisioni e di fare scelte secondo ragione.

*Kensho* (giapponese), momento improvviso e fugace di illuminazione.

*Ming-gat* (indonesiano), andarsene per sempre senza dire addio.

*Onsay* (lingua boro), fingere di amare.

*Magari* (italiano), interiezione: "se solo questa cosa potesse essere vera" (etimologia dal greco makarios, "felice").

*Shoganai* (giapponese), accettare ciò che non si può cambiare

*Neach-gaoil* (gaelico), la persona che vive dentro il tuo cuore.

# ESISTE UNA PAROLA PER...?

DI MARTINA FREGNAN

Gioia, nel libro sopra citato, dice:

«Sai perché mi scrivo sul braccio tutti i giorni quelle parole [Wenn ein Glückliches fällt], “la felicità è una cosa che cade”? Per ricordarmi sempre che la maggior parte della bellezza del mondo se ne sta lì, nascosta lì: nelle cose che cadono, nelle cose che nessuno nota, nelle cose che tutti buttano via.»

Anche io, come Gioia, condivido questa passione per le lingue, perché conoscere una lingua vuol dire iniziare a conoscere una nuova cultura, diversa dalla tua, e mi piace scovare nuove parole, parole che nessuno nota o ha mai sentito, meglio ancora se intraducibili.

E voi, avete una parola intraducibile preferita?



# UN'ESPERIENZA PCTO AL PROGETTO GIOVANI

DI STEFANO BONETTI

Siamo Giulia, Ruggero, Aurora, Gloria, Arseni e Ginevra. Verso la fine di dicembre, ci siamo iscritti ad un PCTO per migliorare il modo in cui potevamo comunicare per promuovere qualcosa. Abbiamo quindi speso ogni mercoledì pomeriggio alla sede del Progetto Giovani di Treviso (in breve PGTV) che si trova in viale Cairoli. Durante la prima delle tre fasi, Annachiara ed Elisabetta – due delle educatrici del PGTV - ci hanno insegnato varie tecniche per mettere a punto un piano di comunicazione, partendo dall'analisi di situazioni normali in cui avvengono discorsi, linguaggio del corpo, spot pubblicitari in TV e sui social, in modo da trasportare le stesse idee per promuovere un'iniziativa o un evento efficacemente. Nel frattempo, abbiamo preso a conoscerci l'un l'altro, pranzando assieme a scuola prima dei nostri pomeriggi, giocando a ping-pong e calcetto nelle pause e conoscendo gli altri ragazzi che venivano lì al PGTV. Chi cantava assieme agli amici, chi suonava, chi sprofondava nei libri e chi provava un freestyle, l'atmosfera diventava sempre più interessante mentre procedevamo nella seconda fase, in cui dovevamo promuovere le attività all'interno del PGTV, e presentare i nostri lavori al sindaco e agli assessori del Comune. Mentre il giorno per l'incontro in Comune si avvicinava, la pressione si iniziava a sentire: dovevamo finire il lavoro in fretta, fare una buona presentazione, e nessuna di queste cose sembrava voler diventare più semplice. Tuttavia, spalleggiandoci e sostenendoci a vicenda l'un l'altro,

siamo riusciti a fare in modo che l'ansia non prendesse il sopravvento e a tirare fuori il meglio di noi, affrontando l'incontro col sorriso. Finita questa riunione, sollevati e con una nuova carica, abbiamo proceduto con la terza e ultima fase, quella di applicare ciò che avevamo imparato prima nella teoria e poi con l'esperimento di promozione del PGTV, stavolta nella pubblicizzazione di un progetto della nostra scuola che a parer nostro riceveva poca attenzione. Abbiamo quindi deciso per il nostro giornalino scolastico, l'Incontro, e grazie al suo direttore Stefano Bonetti abbiamo ottenuto una panoramica abbastanza grande da fungere da base per la costruzione del nostro progetto. Tra tutti i progetti la nostra scelta è ricaduta sul giornalino perché abbiamo sentito la necessità di metterci in gioco e collaborare per fare in modo che un'attività, che nella nostra scuola è praticamente tradizione, non si perda, non scompaia completamente e non rimanga circoscritta a pochi. Gratificazione, apprendimento e voglia di mettersi in gioco sono tutti valori che in questi mesi trascorsi insieme ci hanno guidati e spronati nella creazione di progetti di promozione, visite al Comune, collaborazioni col Giornalino e infine nella progettazione di una festa di fine anno al PGTV alla quale siete tutti calorosamente invitati - più informazioni arriveranno presto sui canali social @progettogiovanitreviso e tramite volantini che gireranno a scuola.

Giulia Puppinato e Ruggero Pone



# MUSICA

DI GIULIO BRESSAN

L'applauso sfuma lentamente.

Ora c'è silenzio.

K. era sul palco, seduto allo sgabello del pianoforte. Centinaia di occhi lo stavano guardando e la tensione gli bagnò le mani di sudore. Tirò fuori dalla tasca il suo fazzoletto di stoffa e se lo asciugò. Poi sospirò, pronto a iniziare. Si era innamorato del pianoforte quando ancora era piccolo, ascoltando sua nonna che suonava per lui. Non era un pianista, né aveva particolari capacità tecniche, ma K. era rimasto affascinato dal magnifico suono che produceva quella piccola cassa di legno. Gli suonava sempre una canzone che a lui piaceva tantissimo ma di cui non riusciva più a ricordare la melodia. Sua nonna non si limitava a eseguire per lui: lo conduceva in un'estasi totale, momenti di serenità pura che di solito a quell'età sono un territorio inaccessibile e remoto. Il direttore d'orchestra gli lanciò un'occhiata d'intesa e lui annuì. Non doveva temere nulla. Aveva vissuto questa scena già centinaia di volte e nessuno al mondo sapeva suonare meglio di lui quel magico strumento. Passò la notte insonne. La sua esibizione non era stata pessima, ma non era riuscito a emozionare il pubblico come le altre volte e le piccole imperfezioni tecniche che aveva fatto erano state accolte con un certo stupore dal pubblico. Da un pianista come lui non ci si aspettavano errori del genere. Fuori era ancora buio ma K. si alzò dal letto dirigendosi subito al pianoforte. Quella sera avrebbe avuto un altro concerto e non poteva permettersi di sfigurare di nuovo: una sola performance negativa poteva essere un caso, due di seguito sarebbero state la sua rovina. Per tutta la mattina non si diede pace e si dedicò alla tecnica senza sosta, smettendo solo quando le dita erano così esauste da non sopportare più quella tortura. Fece una pausa, poi si risedette e si mise alla ricerca della sonorità perfetta, ma per quanto tentasse non riusciva a colorare il suono delle sfumature che avevano sempre fatto parte della sua tavolozza espressiva. Arrivò la sera. Si sentiva sicuro come mai lo era stato prima di un'esecuzione. Si sedette allo strumento, si asciugò le mani, diede la consueta occhiata di intesa al direttore d'orchestra. Tutto era perfettamente uguale alle altre centinaia di concerti in cui aveva fatto innamorare tutti con la sua musica. Ma questa volta appoggiò le mani sui tasti e il pianoforte non emise alcun suono. Dopo qualche secondo tutta la sala si accorse che qualcosa non andava, ma subito K. uscì dal palco correndo via in lacrime. Nessuno ne capì il motivo; chiamarono un pianista che lo sostituì e il concerto si svolse lo stesso nonostante lo strano episodio iniziale. K., da quella sera, attraversò un periodo di delirio. Provò decine e decine di pianoforti, ma tutti sembravano voler tenere lontano da lui il suono; parevano temere il tocco delle sue dita, il peso del suo corpo sullo



sgabello, la sua sola vicinanza a quegli ottantotto tasti. Smise di sentire la musica. Il canto degli uccellini, la televisione del vicino, l'ululare delle sirene o il fischiare di un passante erano diventati per lui una tortura. Aveva tappezzato le pareti della sua casa con enormi pannelli fonoassorbenti per allontanare da sé ogni soffio di musica che sarebbe potuto entrare in casa. Trascorrevano giorni e notti nel suo letto, tra il sonno, le lacrime e l'osservazione del suo soffitto, di un bianco sterile come la sala di un manicomio. Non voleva più interazioni con gli esseri umani: aveva ridotto a brandelli il cellulare e barricato porte e finestre della sua casa. Le uniche persone che vide in quel periodo furono i moltissimi dottori, psicologi, esperti e terapeuti che chiamò per farsi guarire,

ma nessuno di loro riusciva a capire cosa fosse quel male profondo che gli impediva di vivere la musica che era stata la protagonista di tutta la sua vita. Sembrava destinato alla condanna del silenzio eterno, dello smarrimento dell'anima e della vita incolore. Un giorno si mise a bruciare tutti gli spartiti che aveva; non sopportava avere quei fogli in casa, gli dava fastidio il loro odore, odore di musica. Ogni brano che gli capitava per le mani gli ricordava il sudore e la fatica che gli erano costati per impararlo, le ore trascorse a perfezionare la tecnica senza che mai ne traesse soddisfazione o la sua anima cogliesse la bellezza del suono. Giorni, mesi, anni, decenni gettati nel puro allenamento delle sue dita così talentuose e acclamate dai critici di mezzo mondo, senza mai lasciare che il suo cuore si perdesse nella meraviglia. Poi gli capitò in mano uno spartito che non ricordava mai di aver visto. Anzi, qualche ricordo di questo foglio lo aveva. Lo guardò meglio, finché un sorriso illuminò il suo volto e la musica si impadronì di nuovo del suo corpo. Si diresse al pianoforte, come non faceva da tanto tempo, con quel pezzo di carta in mano. Seduto sullo sgabello, socchiuse per un istante gli occhi e appoggiò le dita sui tasti. Suonò come non ricordava di aver mai fatto. Aveva ritrovato la musica in quel brano che da piccolo lo aveva fatto innamorare del pianoforte della nonna. Gli stava facendo battere il cuore, venire i brividi, lo stava facendo perdere nella sua bellezza. Aveva trovato il suono dell'anima, quello che gli era mancato dall'ultima volta che aveva sentito quel brano.